

Dentro la città proibita

Appuntamento domani mattina alle 9,30 davanti alla Basilica di San Martino ai Monti, in viale del Monte Oppio 28. È l'occasione per tuffarsi in un viaggio alle radici del cristianesimo, percorrendo tutte le stratificazioni architettoniche che dal III secolo dopo Cristo sono giunte fino ad oggi: un tipico esempio di quel «continuum» storico-architettonico che caratterizza molte strutture romane. Un'occasione anche per rendere omaggio ai... «mariti cornuti» ai quali la chiesa, cui era affidata la protezione di capre e buoi e di ogni altro animale con le corna, è stata in seguito dedicata. La Basilica, come emerge appunto dalle stratificazioni visibili, è la prima a portare il «Titolo Equizio». È questo uno dei tanti Titoli costituiti a scopi pastorali fin dai tempi di papa Fabiano (236-250 d.C.). Il Titolo Equizio si trova sotto la Basilica di San Martino ai Monti e si raggiunge dalla cripta. I dubbi sulla sua origine non sono ancora stati dissolti. Alcuni sostengono che possa essere stato costruito sull'impianto di un edificio preesistente, forse un mercato coperto, mentre altri pensano che sia stato costruito proprio ex novo, a scopi di culto.

Appuntamento domani alle 9,30 in viale del Monte Oppio 28. È la prima chiesa titolare di Equizio creata al sorgere del cristianesimo per scopi pastorali. Il ritrovamento risale al Seicento, ad opera del priore

La basilica di San Martino

A destra e sotto Titolo Equizio. Vista generale della basilica di San Martino ai Monti



IVANA DELLA PORTELLA

La basilica di S. Martino ai Monti costituisce uno dei tipici esempi romani di quel continuum storico-architettonico che dall'epoca imperiale giunge sino ad oggi. La stratificazione dei livelli - che parte dalla metà del III sec. d.C. - risulta di notevole interesse specie per ciò che attiene la storia del Cristianesimo primitivo, dato che offre testimonianza frammentaria dell'originario *titulus Equitii*, ovvero la prima chiesa titolare di Equizio. Il titolo Equizio è uno dei tanti titoli di Roma creati al sorgere del Cristianesimo per scopi pastorali. Sin dall'epoca di papa Fabiano (236-250) la necessità di disporre di vari centri comunitari fece sì che si organizzassero nella città ben sette circoscrizioni pastorali. Col tempo questa suddivisione si articolò e si trasformò nella costituzione dei *titoli* o altrimenti dette *chiese titolari*. Il loro nome veniva indicato a seconda dei fondatori, come il *titulus Pammachii* e il *titulus Vestinae* fondati rispettivamente per testamento (primi del V secolo)

dal senatore Pammachio e dalla matrona Vestina. Quando successivamente si impose il culto dei santi, l'origine delle chiese, insieme al nome delle famiglie dei fondatori, cadde nell'oblio e fece posto alle dediche dei santi, quali oggi noi le conosciamo. Talvolta tali «Domus Ecclesiae» venivano acquistate dalla comunità stessa che lì si riuniva per pregare, anche se non è raro rintracciare in tali ambienti sale destinate ad abitazione del clero. Il titolo Equizio, oggetto della nostra visita, occupa il sottosuolo della chiesa di S. Martino ai Monti ed è raggiungibile dalla sua cripta. Tuttavia è incerto se si impiantò su un edificio preesistente (alcuni ipotizzano un mercato coperto) o se invece sorgesse direttamente, nella prima metà del III secolo, per esigenze di culto. Le prime notizie al riguardo provengono dal *Liber Pontificalis* il quale ci informa che si tratta di un titolo costantiniano legato al nome del pontefice Silvestro:

quell papa i cui noti prodigi miracolosi sono illustrati, con dovizia di particolari, nel vivace svolgimento narrativo degli affreschi dell'oratorio dei Ss. Quattro. Le ultime citazioni risalgono al secolo VIII, indi per vario tempo la memoria di questo titolo originario si perse. Fu soltanto in occasione dei restauri seicenteschi che, l'allora priore del monastero di S. Martino, disvelò il sepolto titolo descrivendone, in maniera fedele e minuziosa, tutta la decorazione. L'eco del ritrovamento fu tale che il cardinale Barberini decise di far eseguire copia di tutti gli affreschi, in un codice che ancora oggi si conserva nella Biblioteca Vaticana (cod. Barb. Lat. 4405). L'area sotterranea si presenta attualmente in forma di rettangolo irregolare con l'asse orientato quasi esattamente in direzione est-ovest. Due file di grossi pilastri suddividono l'aula in undici vani in cui è possibile rintracciare ben tre tipi di muratura, corrispondenti ad altrettanti tempi di edificazione. Nelle pareti, resti del-



la decorazione pittorica, insieme a frammenti marmorei di transenne e altri elementi del presbitero, ci permettono di constatare l'originaria ricchezza di questa chiesa primitiva. Nei suoi pressi, in via Giovanni Lanza, a quattro metri di profondità dal livello della strada attuale, è stato localizzato un mitreo, che al momento dello scavo (1883), aveva accanto un larario. Questo fatto avrebbe dettagliato, secondo alcuni studiosi, l'ubicazione del titolo, riferendola alla necessità di lotta e di prevalenza sui culti pagano-misterici. Ma in questo caso - meno che in altri - è possibile disporre di

prove sufficienti ad avvalorare una simile ipotesi. P.S.: Una piccola curiosità sulla chiesa di S. Martino ci pare degna di nota. Sappiamo che a San Martino era riservata originariamente la protezione di buoi, capre e ogni altro animale dotato di corna. In seguito essa si allargò ai mariti «cornuti» (contenti o inconsapevoli) poiché il codice romano prevedeva come punizione del marito compiacente, quella di percorrere le vie di Roma scortato da guardie, su di un asino e con in testa un cappello di una foglia particolare semilunata, tanto simile ad un paio di corna.

Due metropoli legate da un comune degrado. Parla Eugenio Ennio Cerlesi, ingegnere diagnostico del sottosuolo

I labirinti della capitale sotterranea

Gallerie, cunicoli e cave poggiano su pilastri corrosi. Il sottosuolo abbandonato all'incuria è la causa certa dell'80% del degrado urbano

ANNALINA FERRANTE

La struttura particolare e complessa della Roma sotterranea è, nella maggior parte dei casi, la causa dei problemi di dissesto e di incuria che attanagliano drammaticamente la nostra città. L'apertura di una voragine, che si apre su una galleria sconosciuta o su strutture antiche insospettite, le crepe che si delineano sulle facciate dei palazzi antichi, i crolli improvvisi di edifici di recente memoria, lo scoppio di una fogna, sono i segnali di allarme di una situazione per troppo tempo sottovalutata e affrontata con mezzi fino ad oggi inadeguati. Una delle caratteristiche della nostra città, che la rende unica al mondo è quella di presentare notevoli dislivelli, spesso di decine di metri, tra il piano stradale moderno e quello antico, tanto da creare l'immagine di due città sovrapposte: una sepolta, poco conosciuta o addirittura ignorata, ma misteriosa e vitale; l'altra in superficie, costruita addosso a quella secolare in modo disumano, che la modifica e la distrugge continuamente con i gas di scappamento, il traffico, le vibrazioni, i lavori traumatizzanti. Si lanciano da più parti grida di allarme per la salute e per il recupero del centro storico e della città, ormai invivibile, ma tutto questo non può prescindere anche da una conoscenza coerente e sistematica delle trasformazioni geomorfologiche che questo territorio ha subito per l'azione modificatrice della natura e dell'uomo. E se questo è normale per lo studio e la costruzione di un piano urbanistico o di un singolo edificio, nel caso di Roma assume un'evidenza tutta particolare. Dai primi insediamenti umani sulle sponde del Tevere, la storia di Roma si identifica con la storia dello sviluppo edilizio e della costruzione delle reti stradali a cui si aggiungono alluvioni, terremoti, incendi, distruzioni e ricostruzioni che hanno livellato o in-

nalzato il terreno, spesso artificialmente con l'opera dell'uomo (vedi Testaccio), fino a far scomparire il tessuto geologico originario. Il panorama che la Roma ipogea oggi offre agli occhi di chi la osserva è quindi estremamente variegato. Esistono ambienti che furono creati apposta per essere sotterranei come i luoghi di culto, i mitrei, i sotterranei, le cave di tufo e pozzolane da cui i romani estraevano i materiali da costruzione e che percorrono in lungo e in largo il sottosuolo di Roma (alcuni esempi sono il Palatino e il Campidoglio), la fitta rete di cunicoli che servivano per il drenaggio e l'uso dell'acqua potabile. Ma esiste anche una grande coltre di detriti e murature sovrapposte, aree ancora sconosciute o di cui si hanno dati incerti e frammentari che hanno reso ancora più profondi gli antichi ipogei. Aver trascurato o affrontato in maniera parziale lo stretto legame che c'è tra la natura geologica del terreno, la sua evoluzione e lo sviluppo edilizio di Roma ha contribuito a determinare gli effetti disastrosi che ricordavamo all'inizio. Un primo tentativo di sintesi degli studi condotti sulla morfologia del terreno di Roma e dintorni, fu fatto nel 1971 dal prof. Ugo Ventriglia. Ma ormai il libro mostra i segni del tempo. Ad esso non si è aggiunto in questi anni nessun lavoro. Che fare? Abbiamo chiesto un'opinione all'ing. Eugenio Ennio Cerlesi, diagnostico dell'edilizia e uno dei maggiori esperti del sottosuolo. Ingegnere, ci può fare un quadro della situazione per farci capire quali sono i problemi che legano la Roma sotterranea con quella in superficie?



cavità, che in genere poggiano su pilastri non solidi, spesso non sono rivelate tempestivamente. Di conseguenza gli edifici che vengono costruiti in queste zone con delle fondazioni superficiali, presentano una pericolosa situazione di instabilità. Poi abbiamo muri e strutture sotterranee che interferiscono con le onde vibrazionali prodotte, per esempio, dal traffico automobilistico o da onde sismiche che si ripercuotono immediatamente sui palazzi, lesionandoli. Per non parlare dell'acqua presente in molte zone che, combinandosi con tipi di terreno particolarmente permeabili, gonfia o erode provocando frane o crolli. La struttura morfologica del terreno poi, presenta accostamenti di materiali diversi e dislivelli che variano da quar-

tiere a quartiere. Come vede è fondamentale conoscere la Roma sotterranea nella sua effettiva estensione perché purtroppo almeno l'80% dei problemi di degrado sono legati alla situazione peculiare del suo sottosuolo. Cosa si è fatto finora? Molto poco. Il Comune e gli organi competenti non dimostrano di conoscere o di voler approfondire le ricerche in questo campo né tantomeno esiste una volontà politica concreta di affrontare e risolvere i problemi drammatici di questa situazione. Questa almeno è la mia esperienza. Quando si apre una voragine, e purtroppo le cronache cittadine sono piene di questi episodi, il Comune spesso interviene riempiendo buche e ripristinando

la viabilità. Ma quella frana, probabilmente il segnale d'allarme di una situazione più complessa, dovrebbe spingere a scoprire cosa c'è sotto e iniziare delle ricerche. Per esempio, facendo delle indagini in un palazzo di via Po, ho scoperto che sotto quell'edificio c'era qualcosa. Ho segnalato il caso alla sovrintendenza che mi ha messo a disposizione il materiale in loro possesso. Ma quello che avevano erano informazioni superficiali e dati che risalivano a moltissimi anni prima. Non sapevano nulla di quello che probabilmente era sotto quel palazzo ed è stata mia cura tenerli informati sull'andamento delle ricerche. Che cosa si dovrebbe proporre? Il vero problema è quello di

promuovere un'indagine sistematica del sottosuolo, intelligente e continua, zona per zona, quartiere per quartiere. Le faccio altri esempi. Sono stato chiamato perché il Vittoriano presentava una fessurazione centrale. Mi sono reso conto che in profondità sotto una cava già nota e rinforzata dall'arch. Sacconi che costruì il monumento, c'era una fitta rete di cunicoli di tipo etrusco che non si conosceva. Il terreno presentava delle componenti diverse: materiale alluvionale, quindi sabbia e argilla, misto a tufo. Le infiltrazioni di acqua avevano eroso lentamente questi materiali trascinando nei cunicoli sabbia e detriti, distruggendoli ed era questa la vera causa del dissesto. Altri esempi sono sotto gli occhi di tutti: dalla Galleria Borghese a

palazzo Valentini, dove ha sede la Provincia. Sotto questo straordinario monumento della fine del '700 ci sono delle mura antiche che hanno determinato dei trattamenti d'onda e le vibrazioni prodotte hanno lesionato la sala consiliare. Per affrontare tutte queste situazioni è necessario un lavoro preliminare diagnostico, come quando un medico ha di fronte un malato e deve compilare la sua cartella clinica. Si deve avere un quadro clinico completo, con la storia del malato i sintomi e gli effetti della malattia per capire l'origine e avviare la cura. Purtroppo anche in questo ho incontrato faciloneria e inesperienza. Non basta la sola scienza ingegneristica per far fronte al dissesto; questa scienza è capace, attra-



Sopra e accanto crollate le ali di due palazzi, all'Esquilino in via Principe Amedeo e a Monteverde in via C. Pisacane

verso lo studio di certi parametri, come l'elasticità del materiale, la resistenza, la densità, di progettare una struttura e di metterla in piedi. Ma di fronte ad un palazzo lesionato non bastano le formule dei libri: è necessaria una scienza pratica che individui i sintomi e gli effetti. Una volta diagnosticato il male, si può intervenire con cognizione di causa salvando quello che c'è sopra senza distruggere quello che c'è sotto. Come si dovrebbe svolgere questo lavoro diagnostico? Prima di tutto identificando le zone a rischio, poi facendo un lavoro capillare zona per zona, quartiere per quartiere. Bisognerebbe trovare le strade per accedere nelle cavità ed esplorarle, scoprirle in maniera da ottenere una radiografia completa del sottosuolo. Una lavoro che peraltro non può essere affidato, come spesso accade, solo allo speleologo. Di fronte ad una frana lo speleologo si ferma mentre per affrontare le

deformazioni del terreno c'è bisogno di un sapere più complesso, che riguarda più campi. Solo costruendo una mappa topografica esauriente si può cominciare a lavorare con scientificità per salvare la nostra città e cominciare a parlare anche di prevenzione, un concetto che in questo momento non viene preso in considerazione. Prevenzione per la salute dei monumenti, delle case, della gente; per impedire il rischio e tutte quelle cose che altrimenti sembrerebbero inspiegabili. Questo può tornare utile non solo per opporsi al degrado archeologico e urbanistico ma anche per lo sviluppo moderno della città e della sua parte sotterranea come metropolitana, impianti elettrici, fogne, parcheggi. Ci vorrebbero volontà politica, mezzi, organismi snelli che operino in maniera intelligente e senza mezzi termini. Tutto questo, purtroppo non si è ancora verificato.